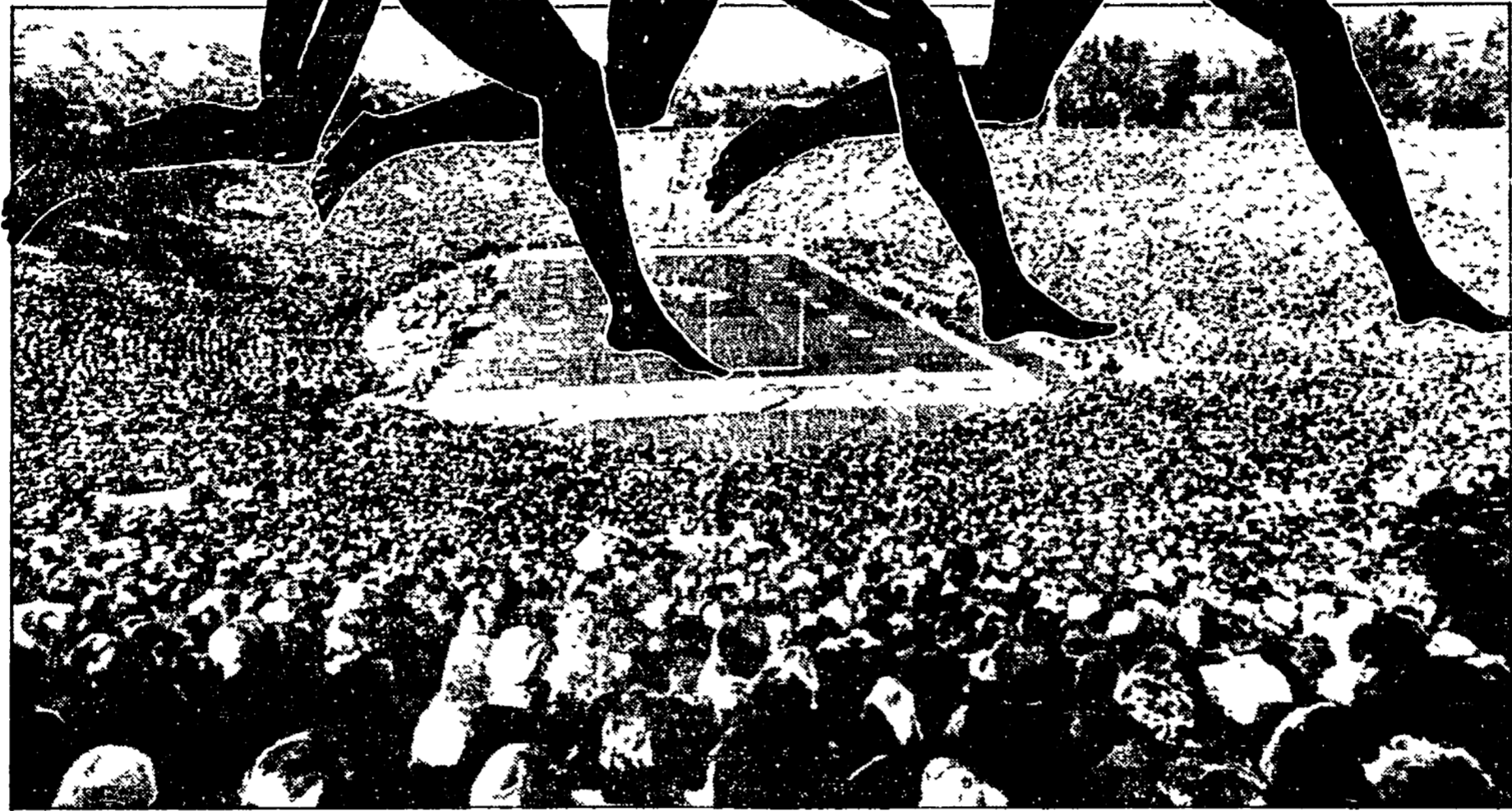


Uno degli stadi olimpionici di Los Angeles



Attrezzature sportive ridotte al minimo, iniziative culturali che saltano, una grande paura del boicottaggio sovietico: ecco le prime Olimpiadi tutte private. A gestirle sarà un «pool» di sponsor. Ma riusciranno gli USA a reggere la grande sfida dei Giochi?

Los Angeles non è Olimpia

Giorgio Fabre

NOSTRO SERVIZIO
NEW YORK — Al 28 luglio mancano meno di quattro mesi. Ma non sembra che in America se ne siano accorti in molti. L'aria è solo sonnolenta, scossa da qualche cattiveria tra Mondale e Hart. A 120 giorni dall'inizio delle Olimpiadi gli Stati Uniti ignorano languidamente di essere gli organizzatori dell'avvenimento più atteso dell'anno in tutti i continenti. Giusto qualche cab gira sormontato da cartelli che invocano il sostegno della squadra yankee (comprando le monete coniate per l'occasione), alla tv qualche spot in più parla di atleti e calorie e a Times Square l'enorme cartellone elettronico di una marca giapponese di televisione continua a lampeggiare: ogni giorno con un numero in meno, -121, -120, -119 ai Giochi. Segni leggeri come piume, come se l'avvenimento si svolgesse altrove e in un'altra era. L'era ad esempio della contrattazione. Tutti sanno benissimo che, prima del 28 luglio, ci sarà un'altra data fondamentale, il 2 maggio, quando i paesi dell'Est decideranno di partecipare oppure di restituire la cortesia di Mosca agli americani. E se non parteciperanno sarà poco meno che un disastro, perché i calcoli sono al millesimo e tengono conto della partecipazione di sovietici e del Paesi dell'Est.

Ma se tutta l'America sta col fiato sospeso, quasi cercando di ignorare l'avvenimento, c'è qualcuno e qualcosa che il fiato lo sospende ancora di più. Si chiama LAOOC, è una impresa perfettamente privata, costituita da un gruppo di affaristi californiani (125 mila dollari, una vera miseria, ma gli organizzatori si sono arrampicati sui lucidi vetri delle sponsorizzazioni, inventando soluzioni fumabolliche e talvolta persino troppo azzardate per essere vere. Come è stata la vicenda della fiamma olimpica a un tanto al chilometro. La famosa fiamma olimpica, già dal 1978 ha avuto un documento che impedisce al municipio qualsiasi spesa. E così le cose sono rimaste. Come ha commentato amaramente uno degli organizzatori: «L'atteggiamento di Los Angeles è quello di chi dice: ragazzi, fatene un successo, ma non scocciateci che volete dei soldi». Ovvero, come ha detto il sindaco Tom Bradley, Los Angeles non investirà una lira, ma spera di ricavarne parecchio: tre miliardi di dollari al netto, più le strutture che rimarranno, una piscina e un velodromo nuovi di zecca.

Ed è solo un pezzo dello spirito da business che anima questa Olimpiade. I soldi numeri, sempre tanto importanti, dicono che le spese totali si aggireranno sui 600 milioni di dollari, meno i 90 forniti dal governo, una vera miseria. Dei 510 che restano (compresi i 15 puliti per gli organizzatori, guadagno netto), da sola la rete ABC se ne è accollati 225, più altri 50 puliti per il comitato olimpico. Una vera pazzia: ogni spot di trenta secondi trasmesso durante le Olimpiadi costa una cifra spropositata, 125 mila dollari. Per il resto gli organizzatori si sono arrampicati sui lucidi vetri delle sponsorizzazioni, inventando soluzioni fumabolliche e talvolta persino troppo azzardate per essere vere. Come è stata la vicenda della fiamma olimpica a un tanto al chilometro. La famosa fiamma olimpica, già dal 1978 ha avuto un documento che impedisce al municipio qualsiasi spesa. E così le cose sono rimaste. Come ha commentato amaramente uno degli organizzatori: «L'atteggiamento di Los Angeles è quello di chi dice: ragazzi, fatene un successo, ma non scocciateci che volete dei soldi». Ovvero, come ha detto il sindaco Tom Bradley, Los Angeles non investirà una lira, ma spera di ricavarne parecchio: tre miliardi di dollari al netto, più le strutture che rimarranno, una piscina e un velodromo nuovi di zecca.

Più azzeccati sono stati altri tentativi con gli sponsor. Gli organizzatori hanno scelto una linea che tendenzialmente riserva poche sorprese: invece che chiedere l'aiuto di tante società, gli sponsor saranno pochi, selezionati e ricchi. Trenta in tutto. La più grande società americana di snack, Mac Donald's pensa alla piscina. Una società di grandi magazzini, con grande fatica, sta invece terminando di costruire il velodromo («Quando ho detto che cosa dovevo fare — ha confessato il presidente — neanche sapevo che cosa fosse un velodromo»). La Buick fornirà le automobili ufficiali, la Xerox le copiatrici, e così via. Unico piccolo scandalo, quello che si prepara negli alimentari: il cibo ufficiale della manifestazione è stato appaltato a una grande ditta di dolciumi e nessuno sa come farà a convertire le caramelle in fumanti primi e secondi per atleti e seguito.

ROMA — Il corpo umano, donne e uomini, fanciulli, giovani, vecchi, è sempre stata la grande struttura portante espressioni e significati, esistenziali e storici, delle immagini disegnate e dipinte da Renato Guttuso. A cominciare da quel dolcissimo corpo di Palmiro, gettato dal moto del mare sulla riva abbaiata mediterranea, dipinto nel 1932 a vent'anni. Poco dopo nel 1933, ci fu la grande esplosione di corpi, una vera e propria eruzione di energia esistenziale e storica, della «Fuga dall'Etna». Da allora, nelle più segrete stanze come sulle terre del latifondo siciliano, nelle zolfare come sul mare della pesca, nelle strade delle grandi città come nei sentieri che affondano nella storia per ritrovare un Marat assassinato o un Gerardo vittorioso, il corpo è stato dipinto e disegnato migliaia di volte da Guttuso.



Renato Guttuso «Ginnasti»

Apologia e anatomia del corpo: sempre, con erotica e disperata concretezza, i più segreti e sottili moti dell'energia umana come i più aperti e corrali moti dell'energia delle masse popolari. Guttuso li ha legati alla struttura del corpo, ossa, tendini, muscoli, vene e arterie spesso figurate in una tensione allungata e straziante volte nel rilassamento e nella pace del dominio dello spazio della vita. Il corpo è il volto dell'uomo, ancor più frequentemente quello della donna, sono sempre protagoniste segnate dalla vitalità loro: lotte, vittorie, sconfitte, sogni, incubi, paure, prefigurazioni di un mondo altro e liberato.

Ora, sotto il titolo «Elogio dello sport», Renato Guttuso espone dal 9 aprile al 30 giugno (ore 10/13 e 16/19) nel salone d'onore del CONI, al Foro Italico, un gran bel gruppo di disegni e dipinti recenti (dopo la tappa romana andranno a Los Angeles per le Olimpiadi) nel quale il corpo umano, per uno che lo ha sempre dipinto in quadri a lungo pensati o magari in disegni tracciati mentre parla con gli amici, trova una meravigliosa e misteriosa esaltazione come se la sua esistenza avvenisse allo stesso tempo in diversi sport, in gesti molto privati di liberazione in sintonia con la vita, in situazioni infernali di costrizione (come la corsa di un gatto in un inferno di Dante maledettamente contemporaneo e nostro fino al sangue e alle lacrime).

Ginnaste, pugilatori, calciatori sono assai in gesti e pose volanti di grande naturalezza e verità. Quello di Guttuso è un occhio che ha davvero visto ma non si è limitato a illustrare momenti della ginnastica, del pugilato e del calcio. Anche lo sport è visto e sentito come una grandiosa espressione, individuale e collettiva, dell'energia del nostro tempo, energia spesso prigioniera, umiliata, nevrotica e che talora si rovescia addosso all'essere umano in azione. Ecco, da innumerevoli punti di vista Guttuso ha fissato flash e sequenze dell'energia umana in azione; ma il segno e il colore che costruiscono il

corpo in movimento, in particolare nelle immagini di gruppo, non sono soltanto il gelido flash anonimo di un gesto ma sono anche la traccia viva e vitale dell'ansia, della lotta, della speranza, dei problemi piccoli e grandi che donne e uomini finiscono per legare al gesto sportivo.

Altri artisti hanno creato immagini di atleti da Arturo Martini e Nicolas de Staël a Titta Maselli. Lo stadio da una parte e la televisione dall'altra ci fanno godere in modi assai particolari dei momenti e delle amate figure dello sport. Ma seguite il percorso del disegno di Guttuso e in tale percorso scoprirete cose che non vedrete mai allo stadio o alla televisione. Guttuso disegna i suoi atleti come se nel gesto loro ci fosse un impegno totale e per una causa e per una affermazione che va oltre lo sport.

Nel dipinto molto orizzontale con il combattuto ben nove pugilatori dentro un fulgore

Quest'anno in gara c'è anche Guttuso

abbacinante di colori giallo e rosso (ricorda gli zolfatori dipinti intorno al 1950), io vedo una metafora assai drammatica di un uomo che combatte in ogni dove. Nell'altro dipinto, pure molto orizzontale, appena toccato di colori lievi, le otto ginnaste dai corpi bellissimi sono diseguate con tale invenzione erotica che svelano l'assoluta bellezza del corpo come fossero tante facce di un diamante di purezza assoluta. È un'idea molto serena e pacifica e felice della vita che è affidata a questi corpi di donna disegnati, mi si perdono l'espressione «da Dio». Questo pannello e tutti gli altri disegni di ginnaste in gruppo o solitarie mi sembra che costituiscono un vertice della pittura e del disegno di Guttuso in cinquant'anni di lavoro. Non saprei dire se è una questione di esperienza culturale o di senso umano dell'eros; ma se vi mettete a seguire con l'occhio una di queste figure così come la linea del disegno la fa crescere nello spazio e dolcemente

dominare nello spazio con fantastici allungamenti e snodi ed estensioni, voi farete una stupefacente avventura dell'immaginazione, con un godimento dei sensi e dei pensieri, che nessun'altra esperienza vi potrà dare. E se leggerete la singola figura femminile alle altre, allora verrà fuori una specie di concertata musicale del corpo di Guttuso, una specie di danza che emana e si diffonde dentro di noi una meravigliosa pace, un'idea d'una vita serena, pulita, illuminata bene (come diceva Hemingway nel racconto del barista che la sera smontava e si cercava in un altro bar un luogo pulito, illuminato bene).

Certo, quest'energia che arriva, pure con tanto spavento e panico, a generare un «clima» sereno di dominio dello spazio della vita, ha radici che affondano nell'arte europea. Italiana: Signorelli, Michelangelo, Pontormo; come dire il massimo del delirio poetico per il corpo. Tedesca: Dürer, Cranach, Grünewald con i quali l'energia umana tocca differenze, spassimi, dolori, melanconie e deliri che l'arte italiana, forse, non toccò in forme così esistenziali. E, poi, ci sono quegli altri artisti, i contemporanei dell'energia che a Guttuso vengono dalle amorse e gioiose figure femminili di Picasso, quelle rosa del salimbanchi, quelle pompeliane e quelle surrealiste delle piogge anni Trenta; e anche dalla misteriosa fanciulla che dipinge Balthus, francese italianizzante cresciuto come un ramo verdissimo da Piero della Francesca.

Ho provato una sensazione strana ma molto forte guardando ora l'uno ora l'altro dei disegni e dei dipinti: che il movimento incessante di tutti questi corpi avesse un non so che di antico mediterraneo, di greco rinascimentale, e a un tempo qualcosa che somiglia ai gesti galleggianti nello spazio degli astronauti e che scandagliano un futuro enigmatico. Certo, sarà interessante vedere come gli atleti e gli appassionati di sport si riconoscano in queste immagini di Guttuso che sono, sì, immagini concrete di atleti e di competizioni ma sono soprattutto immagini dell'energia degli uomini che cerca e tenta un'espansione, un dominio e una tenuta umana dello spazio terrestre.

Sotto certi aspetti il disegno calmo e potente di queste figure e sportive alla conquista d'uno spazio umano vanno contro un tempo che non concede spazi alla libera espansione umana. Renato Guttuso, forse ripensando a Michelangelo, tanto amato e tanto ammirato, e si prepara ad affrontare il giudizio universale aveva preparato una grande generazione di atleti giganti; anche lui ha pensato a una straordinaria generazione di atleti per ripopolare un mondo sbiancato, con per d'una parte il disimpegno. Quella figura di portiere che salta per prendere il pallone, in realtà sembra saltare molto più in alto per fermare tante e tante cose.

Dario Micacchi